



## 'Grid of Points' di Grouper: cronache dal dopostoria

Posted on 18 Giugno 2018 by Graziano Tassi

La voce di **Grouper**, al secolo Liz Harris, nella canzone, di appena cinquanta secondi, che apre il suo ultimo album, sembra provenire da un spazio remoto, echeggiare liturgicamente in una qualche **cattedrale di marmo in rovina**, persa in una temporalità indefinita. Questa prima impressione si conferma inequivocabilmente dopo l'ascolto dell'intero opus, composto da soltanto sette titoli, della durata complessiva di 21 minuti. Si è come trasportati in un mondo fatto di rovine, dove tutto è già successo e non resta nient'altro che l'eco di quello che è stato fatto e di quello che non sarà mai. **Restano il sussurro e il mormorio**, delle melodie appena accennate che paiono dissolversi nel momento stesso in cui prendono forma.

Accompagnate soltanto da un pianoforte dal forte riverbero, le linee vocali di **Liz Harris** si elevano in modo etereo e rarefatto al di sopra del mondo sensibile, si dispiegano e si diffondono senza essere al centro della composizione.

Viene da dire che **nella musica di Grouper tutto è periferico**, al punto che gli intervalli tra una nota e l'altra, lasciati risuonare a lungo nel vuoto, assumono la stessa importanza delle note. Le canzoni sono così sostenute da **un'impalcatura**

**sonora quasi traballante**, prive di centro. A questo dissolversi armonico, si aggiungono i rumori di fondo, il respiro della cantante, un suono un poco sporco, un fruscio quasi continuo che sottostà a tutti i pezzi. Del resto, l'album si conclude con il rumore di fondo che invade interamente il campo sonoro. Un treno che solca un'eliotiana terra desolata, fatta di frammenti e di malinconiche parole appena pronunciate. Lo sfondo diventa primo piano, l'umano scompare, come nel finale de *L'Eclisse* di Antonioni. Non si sa bene di cosa parli Liz Harris nelle sue canzoni. Si coglie qua e là qualche parola, qualche segmento di discorso, come nel primo titolo: «*Smells like rain / It is raining / The races*». L'indeterminatezza dei testi, la loro quasi incomprendibilità accentuano la sensazione di trovarsi in **un mondo post-umano**, al di là della storia, qualche tempo dopo la catastrofe.

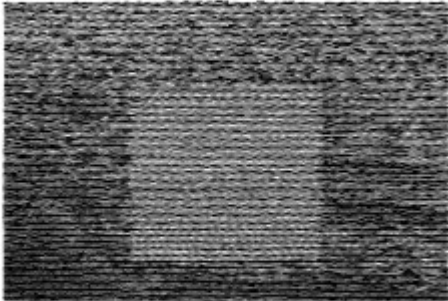
A quanto pare, l'album è stato registrato quattro anni fa, in una settimana e mezza, durante una residenza dell'artista alla Ucross Foundation, immersa **negli sconfinati paesaggi del Wyoming**. La registrazione fu interrotta dalla malattia di Liza Harris, intervento quasi ultraterreno a sigillare un album caratterizzato da una disturbante delicatezza e da una malinconica fragilità.

*Grid of Points* s'inscrive nella traiettoria del suo straordinario precedente lavoro, ***Ruins***, del 2104, nel quale Liz Harris aveva abbandonato la chitarra e l'accumularsi di strati sonori creati dall'intersecarsi di diversi effetti a pedale. Con questo suo ultimo album, prosegue il suo **lavoro minimalista**, intensifica la sua volontà di procedere per sottrazione, concentrando tutto su un solo strumento, sull'intrecciarsi di due o tre piste vocali, e lasciando sempre più spazio ai suoni e ai rumori che provengono dal suo ambiente di registrazione.

È difficile parlare in modo specifico dei singoli pezzi. Le sette canzoni costituiscono **un unicum sonoro** estremamente suggestivo, una testimonianza labile e frammentaria di ciò che forse siamo stati o che saremo. Ma questa, badate bene, è soltanto la mia personale sensazione.

---

'Grid of Points' di Grouper: cronache dal dopostoria



Grouper, *Grid of Points* - Yellow Electric (2108)